

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

26
mercoledì 20 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

Cara Unità

**Telefono da paura:
contro gli abusi
i mezzi non mancano**

Cara Unità, molto interessante ed utile, il servizio di domenica scorsa sui comportamenti scorretti delle compagnie telefoniche. Evidentemente, il loro discorso è di acquisire il più possibile clienti, contando sul fatto che, poi, a carte in tavola cambiate, solo una minima parte di loro le contesterà in maniera efficace. Invece bisogna sempre di più ricorrere, contro tali abusi. I mezzi non mancano. In tal senso vorrei segnalare un'associazione di consumatori molto attiva, nel settore: ACU (Associazione Consumatori

Utenti). Dopo un tentativo di conciliazione (che quasi sempre va a buon fine per gli utenti) ci si potrà rivolgere al Giudice di Pace, con niente costi, massima velocità e grande efficienza.

Lorenzo Pozzati, Milano

**Pera parla di «capricci»
lo sono lesbica
e difendo i miei diritti**

Cara Unità, sono una cittadina italiana di ventiquattro anni. Scrivo per parlare di quel naturale «capriccio» che mi rappresenta fin dall'infanzia: l'omosessualità. Così è stata definita dal presidente del Senato Marcello Pera, come se l'essere gay fosse un desiderio artificioso, una scelta di vita edonistica e incoscienza. Tutto ciò mi indigna, anche se forse per l'onorevole Pera l'indignazione non è un sentimento di mia competenza. Un'attenzione meno superficiale permetterebbe di scindere la sessualità da un dibattito politico e meramente fazioso. L'omosessualità è stata da lui concepita come la metafora di una società alla deriva laica. Questa è la posizione di chi, nonostante si professi un popperiano, non fa che cadere nel più arido dogmatismo. Ma non parlava forse Popper di società aperta? Una so-

cietà che è aperta a tutti, e chiusa solo agli intolleranti? Purtroppo per lei, onorevole Pera, l'omosessualità non può essere ridotta ad una sfilata colorata di gente confusa e in abiti succinti. L'eccesso talvolta può caratterizzare i comportamenti dei gay, per l'esigenza di scuotere una società intrasigente verso il diverso, e troppo benevola nei confronti della tracotanza e della vacuità. L'omosessualità non è una questione di politica. La sessualità è un impulso, è un complesso di sensazioni che spesso si preferisce non razionalizzare e ignorare per quieto vivere. Può indurre a scelte di silenzio e di mistificazione della propria esistenza. Non si sceglie di essere gay, la scelta riguarda la determinazione di assecondare o meno la propria natura. Non è una scelta di frivola convenienza. Io ritengo di non offendere nessuno con le mie parole e le mie azioni. Sono una lesbica, innanzitutto una persona, non inferiore ad alcuno, perciò meritevole di una tutela dei miei diritti. Umami.

Luisa Manfredi

**Trasparenza e codice etico
vademe cum per la sinistra**

Cara Unità, la lettera di Elio Veltri meriterebbe

di essere appesa in tutte le sezioni dei Ds e della Margherita, insieme al codice etico di Zapatero. Bene ha fatto Fassino a richiamare il centrosinistra sul pericolo della moltiplicazione degli incarichi nelle Regioni e negli enti locali. Sono d'accordo con Veltri che «personaggi riciclati i quali per tutta la vita hanno praticato la politica come organizzazione di clientele... difficilmente potranno fare il miracolo della trasparenza e comportarsi diversamente da come hanno sempre fatto». Compito degli elettori di centrosinistra è quindi quello non di votarli, ma sin dalle primarie, di depennarli.

Alessandro Novellini, Torino

**Essere donna e fare politica
Tanti auguri
a Maria Fortuna Incostante**

Cara Unità, tu sai bene, per la cultura e la storia che ti ha contraddistinto, che non è facile per le donne fare politica. Non è facile per i tempi, spesso incompatibili con la famiglia e con le responsabilità di cui le donne si sentono più caricate; non è facile per le logiche, le modalità, le regole informali fatte ad hoc per preservare soprattutto per gli uomini questa sfera della vita pub-

blica. Non è facile perché quando una donna arriva a coprire un incarico importante si mormora sempre su quale sia l'uomo che l'ha spinto o voluto. Non conosco personalmente Maria Fortuna Incostante ma le faccio i migliori auguri per il nuovo difficile incarico: so per esperienza personale quanto sia duro per una donna guidare una grande Federazione e gestire il partito. Non mi pare, cara Unità, che voi le diate una mano con il titolo che avete scelto per l'articolo che parla della sua elezione: «Bassolino fa eleggere una donna a capo dei Ds di Napoli». Spero che la vostra risposta colga il senso profondo dell'obiezione e non si trincerino dietro una presunta neutralità oggettiva dell'informazione data.

Roberta Pinotti, deputata DS

Prendiamo atto della garbata obiezione di Roberta Pinotti. Naturalmente non era nostra intenzione dare l'idea che la nuova segretaria di Napoli, Mara Fortuna Incostante, fosse una pedina in mano agli uomini. Volevamo soltanto spiegare che lei aveva il sostegno di Antonio Bassolino, autorevole dirigente della sinistra Campana. Tutto qui. Quindi siamo d'accordo: tanti auguri di buon lavoro a Maria Fortuna Incostante.

**FULVIO ABBATE
SAGOME**

Lusso, sfrenato lusso

Fra i programmi televisivi più significativi del momento ce n'è uno che passa su Mtv, l'emittente dei giovani che corrono appresso alle novità musicali e alle tendenze della moda (finta) progressiva in perizoma ghepardato, un fenomeno così mediaticamente importante (Mtv) da avere battezzato addirittura una generazione, la «Mtv generation», per l'appunto. Il programma in questione si intitola «La favolosa vita delle stelle», o giù di lì, (The Fabulous Life Of) ed è un format che perfino nella videografia assomiglia a un catalogo postal-market con i suoi «strilli» e i prezzi segnati a carattere stampatello. Ma di lusso, molto di lusso, da iperlusso inarrivabile. Ed è proprio la sua «inarrivabilità» a renderlo stroboscopicamente magnetico, unico, una vera novità dei palinsesti.

Il programma consiste in pratica nel mostrare i lussi (case, auto, accessori e quant'altro) che «i divi» concedono a se stessi: Jennifer Lopez, Britney Spears, e molti altri ancora. Ma soprattutto serve a liberare un senso di, come dire?, post-invidia, invidia post-moderna, invidia tutta Made in Usa, un paese dove arricchirsi è considerata cosa corretta e giusta, forse perfino religiosamente doverosa.

Come in un vero documentario, c'è una voce fuori campo che spiega le immagini (spesso aeree) delle ville dell'attore o del cantante o del rapper (anche questi ultimi hanno un sacco di dollari, come dimostra il simbolo del dollaro portato al collo in luogo della croce o il brillante incastonato nell'incisivo). La voce dice tipo così: «Quando si tratta di case, il Divo (o la Diva) non bada a spese...». Segue appunto la veduta aerea di un ranch, di una villa a Malibu, o giù di lì. Un istante appena, ed ecco il primo piano dell'agente immobiliare (per soli divi, sia chiaro) che spiega che Jennifer (Lopez) ha preteso che i muratori buttassero giù tutto per ricostruire daccapo ogni ambiente. Queste cose, l'agente immobiliare le dice sorridendo, di più, contentissimo, orgoglioso, aggiungendo che «soltanto il tetto è rimasto lo stesso». Ma non è ancora tutto: anche le pellicce sono fra le passioni della Diva. «Sì, ne ha almeno trenta, e le sue preferite sono quelle di cincillà!» Minchia! Sì, «minchia!», pensa lo spettatore, e resta lì incollato a vedere il resto, e il resto non lo delude affatto. Il resto infatti serve soprattutto a confermare un pensiero assoluto della soglia, del limite di guadagno vertiginosamente superato. Un saggio, una nota a piè di pagina di questo genere di cose l'abbiamo quando i giornali riportano che il tale Divo ha prenotato un intero piano d'albergo o perfino d'ospedale, o, citando un personaggio assai eponimo di un certo mondo, il Michael Jackson che noleggia tutto per sé Disneyland nei pressi di Los Angeles. Lo dissero anche al sottoscritto, e a me non sembrò difficile immaginare il parco dei divertimenti chiuso perché c'è dentro quello accompagnato dalle sue giovani marmotte.

Per capire di più, non resta che soffermarsi sulla presentazione del programma. Testualmente, il sito dell'emittente: «MTV ti organizza un viaggio in prima classe alla scoperta della lussuosa vita delle star».

Analizzeremo per voi le più fortunate carriere e faremo i conti in tasca ai big più ricchi e famosi per svelare i loro sfizi più segreti: dallo stile di vita con trattamenti VIP non stop, gli infiniti entourage e le creme per il viso da 1000 \$, fino alle flotte di automobili, le sterminate proprietà e i guardaroba multi-milionari. Diamanti milionari al collo, Bentley super accessoriate, party esclusivi, team di insegnanti di musica e chef-vegan al seguito quando in viaggio».

Fra i fortunati: Cameron Diaz, George Clooney, Catherine Zeta Jones, Jay-Z, Beyonce, Madonna, Rene Zellweger, Ben Stiller, Tom Cruise, Kate Hudson, Charlize Theron, Brad Pitt, Nicole Kidman.

Forse per piacere del paradosso, alla fine dal sito di Mtv ti chiedono così: «A noi interessa conoscere anche qualcosa di chi Rich & Famous non è. Raccontaci la tua storia!» La risposta ci sarebbe. f.abbate@tiscali.it

VANNINO CHITI

intervista del Patriarca di Venezia cardinale Scola sui temi della laicità, pubblicata dal *Corriere della Sera*, è di grande importanza. Sono, lo dico subito, da condividere l'impianto generale, la volontà di dialogo, l'apertura ad un confronto con tutti, con chi non è cristiano ed anche con quanti non condividono una fede religiosa.

Dopo il referendum sulla fecondazione assistita alcuni, anche all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, hanno dato l'impressione di una voglia di resuscitare antichi steccati. Il cardinale Scola mostra di non volerli e ne distrugge i fondamenti stessi di utilità e ragionevolezza. È positivo perché bisogna impedire artificiosamente e arcaiche separazioni tra cattolici e non cattolici, tra credenti-laici e laici-laici.

Al centro dell'intervista del cardinale Scola viene posto il tema della laicità, la necessità di un suo ripensamento e rinnovamento. Sono persuaso che su questo occorra ragionare, insieme.

Ho già avuto occasione di dire che la laicità è un principio cardine fondamentale per l'organizzazione della società, della politica, dello Stato: un valore della democrazia, non del solo Occidente, da estendere come uno dei criteri sulla base dei quali si è in grado di valutare il grado di libertà, di pluralismo, di tutela dei diritti umani esistenti nelle diverse società.

Anche per me la laicità va ripensata per poterla non solo mantenere ma rafforzare. Il pensiero e l'esperienza liberale ci hanno consegnato una laicità fondata su due pilastri: l'autonomia tra Stato e Chiesa, la loro diversità di responsabilità e competenze; il configurarsi della fede religiosa come di un fatto privato, affidato alla scelta e all'autodeterminazione delle coscienze.

Questo secondo pilastro non regge più: è stato superato dal concreto svolgersi delle vicende storiche. Il fenomeno religioso non solo non è scomparso: è presente come esperienza pubblica, collettiva, non segregata nel riserbo dei cuori.

Questo pilastro deve perciò essere rivisto, modificato. La laicità deve saper prevedere ed organizzare l'esistenza di uno spazio pubblico, al cui interno si muovano in modo visibile le Chiese cristiane, le altre religioni, le culture estranee ad esse. La nostra ini-

Ripensare la laicità



ziativa deve contribuire a questo esito. La nostra critica piuttosto deve rivolgersi a quelle tendenze ancora presenti in religioni - in primo luogo quella musulmana - che occupano interamente la dimensione pubblica, rendendo subalterni lo Stato e la politica. Su questi temi troppo a lungo si è stati incerti: giustamente sensibili a cogliere orientamenti in grado di ferire la laicità qui in Europa, si è spesso disponibili a non vedere l'oppressione del pluralismo e dell'autonomia della politica in tante aree del mondo. La laicità non può essere il luogo dell'indistinto, una specie di equilibrio dato dall'assenza di valori condivisi. Né può essere visto come una invasione di campo ogni intervento pubblico della Chiesa cattolica o delle altre confessioni religiose, in merito a leggi dello Stato o a decisioni su scelte che riguardano la vita dei cittadini. Non rimpiango il tempo nel quale la Chiesa cattolica aveva in Italia un partito politico di riferimento e chiedeva ai credenti di sostenerlo con il loro voto. Condivido l'impostazione alla quale si richiama anche il cardinale Scola: questo tempo storico non ha bisogno di un partito di cattolici. È dunque importante impegnarsi in un confronto di ampio respiro per costruire un nuovo «minimo comune denominatore» di valori a fondamento della laicità.

Fin qui l'apprezzamento per le posizioni di grande apertura culturale, che muovono l'intervento del Patriarca di Venezia.

Vi sono però anche necessarie puntualizzazioni da mettere in evidenza. Lo schema, proposto dal cardinale Scola - adesione alla laicità ed alla democrazia,

confronto serio sulle scelte, in caso di divergenza decisione da parte dei cittadini con il loro voto - funziona a condizione che non si pretenda di dirimere così l'esistenza di diverse concezioni di vita, imponendone una, quella sorretta da una maggioranza di consensi, a tutta la società. Vi sono insopprimibili diritti delle minoranze, in alcun modo affidabili al semplice principio di maggioranza, altrimenti la società cessa di essere democratica e pluralista e diventa autoritaria. Ciò vale anche per taluni principi di fede: legittimo anzi irrinunciabile che gli spazi di libertà garantiscano il loro sostegno e diffusione. Negativo se si volesse tornare ad affermarli con il braccio della legge: in un tale quadro lo Stato cesserebbe di essere democratico e si trasformerebbe in etico e totalitario.

Non ho riserve sul fatto che la libertà, come dice il cardinale Scola, non presupponga per essere tale una adesione assoluta al «vietato vietare». La libertà di distruggere, di autodistruggersi, di opprimere, di uccidere, non esiste: ne è anzi la negazione.

Al tempo stesso non è «vietato vietare» un convincimento di fede, proprio di una visione religiosa del mondo, divenga con il cinquanta più uno dei voti dei cittadini - o addirittura meno, con la semplice maggioranza di chi partecipa alle elezioni - dovere di comportamento imposto a ciascuno. Prendiamo il caso dei Pacs, sui quali si sofferma anche il cardinale Scola, con alcune aperture nuove sulle problematiche - così mi sembra - ma al tempo stesso con un rifiuto della proposta complessiva.

Sono persuaso anche io che una legge non risulti solo dei dispositivi tecnici. Esprime al tempo stesso modelli di comportamento, una funzione in qualche modo educativa.

I Pacs tuttavia non mettono sullo stesso piano diverse forme di matrimonio, quella prevista nella nostra Costituzione ed altre, che riguardano coppie omosessuali.

No, i Pacs si limitano a definire garanzie reciproche di solidarietà e di rapporto tra cittadini che abbiano deciso un contratto di convivenza. Proprio perché non si compiono operazioni di tipo valoriale o di equiparazione giuridica, a me sembrano una giusta risposta a concrete situazioni di vita. È possibile, per riempire di contenuti reali parole come confronto, andare a valutazioni di merito delle scelte proposte, senza arrendersi alla suggestione delle terminologie, alle distanze che impediscono di comunicare? Mi auguro sia possibile. Anzi l'intervento del cardinale Scola contribuisce a renderlo possibile. Io almeno l'ho letto così, come un contributo per individuare nuove vie, da costruire con pazienza e rispetto, da percorrere insieme.

Rigore morale, attenti ai tagli

VASCO ERRANI

SEGUE DALLA PRIMA

Su questi tre piani fondamentali, con la Costituzione vigente, se le Regioni non funzionano non funziona il Paese.

Vorrei partissimamente da questa consapevolezza, e dall'urgenza di superare la zavorra delle politiche condonistiche di questi anni e il conseguente abbassamento delle soglie di moralità e legalità del Paese.

Quindi i giusti richiami contro «esplosioni di consiglieri e di cariche» devono mirare a rilanciare efficienza, capacità, trasparenza. A contrastare ogni ipotesi di centralismo regionale. Non ad offrire il destro a questo governo per costruire una finanziaria di lacrime e sangue contro i servizi pubblici dei Comuni e delle Regioni.

Attenzione. Perché da qualche estate, l'avrete notato, alla vigilia delle manovre e dei tagli delle finanziarie, partono mirate campagne sugli sprechi delle amministrazioni locali e delle regioni. A questo tavolo è bene non sedersi. Diverso, ovviamente, è il ragionamento che ha fatto Sabino Cassese sul *Corriere della Sera* di ieri e che merita tutta l'attenzione del caso e qualche puntualizzazione.

1. Io sono contro la proliferazione di cariche e penso che l'impegno di ogni amministratore pubblico, nelle Giunte come nei Consigli, debba essere rivolto all'efficienza e all'economicità della macchina pubblica, specie di fronte ai compiti nuovi che il Titolo V affida alle regioni. Anche su questo si misura la capacità di una classe dirigente e l'eticità dei comportamenti.

2. Per evitare scivolate credo occorran regole comuni, condivise, ad ogni livel-

lo. E nel caso delle Regioni regole che consentano di mantenere un assetto unitario, riflettendo ad esempio sull'applicazione degli Statuti approvati all'indomani delle nuove competenze acquisite con la riforma costituzionale del 2001, e contrastando in ogni caso possibili spinte consociative o clientelari. Se si vuole discutere sono certo che ogni presidente di regione è disponibile a farlo, alla larga da facili demagogie.

3. Insisto, però: il primo passo è superare confusione e pressapochismo di questa maggioranza che non applica il Titolo V, non ha proposte sul federalismo finanziario, fa della riforma delle istituzioni un terreno di scontro continuo, anche pretestuoso, costringendo la Consulta ad un ruolo improprio. Bisogna allora chiedersi che cosa sono oggi le Regioni. Ebbene, se il nostro problema fossero le Regioni, basterebbe tornare agli anni '60 e tutto filerebbe

liscio. Non è così, ovviamente. Le Regioni, come le Autonomie locali, possono invece contribuire a risolvere i problemi dell'Italia: per questo serve coerenza e far crescere una seria cultura della cooperazione istituzionale. Cioè far crescere una nuova classe dirigente, sul merito, sui risultati, consapevole dei diversi ruoli e che rifiuta ogni ministerialismo.

Per fare questo occorre un cambiamento profondo, una nuova sintonia con le emergenze del Paese. Se ci sono stati errori occorre riconoscerli, cambiare strada, superare ogni autoreferenzialità. È sbagliato invece, secondo me, è troppo comodo, attribuire alle Regioni ogni male e ogni disservizio fino all'accusa di «condizionare i più minuti provvedimenti nazionali».

No, ristabiliamo la semplice verità: se c'è stato in Italia un esperimento di neo-centralismo ministeriale, questo

sono stati i quattro anni dei Governi Berlusconi, nell'illusione che si possa governare anche senza Regioni e Autonomie. Basti controllare come sono andate tutte le Finanziarie di questi anni, la legge obiettivo per le infrastrutture, fino alle nuove tipologie di asili nido. Ma i risultati di questo fallimento, in termini di efficienza e di competitività del modello, sono sotto gli occhi di ciascuno.

Infine. Noi abbiamo avuto risultati straordinariamente positivi ed apprezzati per una serie di politiche. Penso al diritto allo studio, alla non-autosufficienza, alla qualificazione della sanità pubblica e alla territorializzazione delle cure, ai programmi d'area che promuovono politiche intersectoriali con le amministrazioni locali e i privati.

Cose fatte per rispondere ai bisogni delle famiglie e delle imprese. Vale per l'Emilia-Romagna ma vale anche per

molte altre regioni e amministrazioni. Come non si può non vedere lo sforzo che si sta facendo in diverse regioni del Mezzogiorno per promuovere un cambiamento positivo.

Potremmo fare molto meglio, certo, e vogliamo fare meglio. Ma non intendiamo comunque arrenderci al ministerialismo (quello vero) e tornare indietro. Vogliamo fare una discussione utile? Allora confrontiamoci su ciò che è stato fatto e soprattutto rilanciamo, come Unione, un'idea di cambiamento e di innovazione della politica. Forse questa è una spinta che negli ultimi anni si è appannata a tutti i livelli e su cui occorre innovare il rapporto tra cittadini e istituzioni. Ciò deve vedere protagonisti tanti soggetti, certo in primo luogo i nostri governi regionali e locali, ma anche i partiti e le forme di aggregazione della società.

*Presidente Regione Emilia-Romagna